

Buon Natale



Incontri

Italianità all'estero



MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

Direttore

P. ANGELO PLODARI, CS

Vicedirettore

P. MATTEO DIDONÈ, CS

Coordinamento Editoriale

CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Collaboratori

P. ALFREDO J. GONÇALVES, CS

PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO

P. SANTE CERVELLIN, CS

STEFANO GUERRA

P. VINCENZO L. RONCHI, CS

VITTORIO CAPOTORTO

Edizioni

MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB

Impaginazione e layout

CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348

Calle 56 bis # 35-47 Bogotá, Colombia

e-mail

acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina

Fonte immagine: flpscuolafoggia.it

*Le opinioni espresse negli articoli
di questa rivista sono di responsabilità
di ciascuno degli autori*

Sommario

Anno 53 # 2 - novembre / dicembre 2023

- 3 Editoriale ~ Abbracciando la Gioia e la Speranza
- 5 Natale nelle Americhe
- 7 Il governo tassa i “cervelli in fuga”
che tornano in Italia
- 9 Turismo delle radici “Importante coinvolgere
gli italiani all’estero”
- 10 CioccolaTò Torino 2023 ~ La festa del cioccolato
- 12 Il buco della serratura
- 14 Venezuela
Uno swing di tradizione e collaborazione
- 16 Colombia: Intervista all’ambasciatore d’Italia,
Giancarlo Maria Curcio
- 17 Ecuador ~ XXIII Settimana della Lingua Italiana
- 18 Un fenomeno di nome Sinner
- 20 Conclude "Attraverso" 2023
Esperienza estiva sulla mobilità umana
- 21 Il Venezuela,
gli ebrei e il presidente López Contreras
- 23 In Fuga, fumetto sui rifugiati alla
Fiera Internazionale Comics&Games 2023
- 24 Ricordando San G. B. Scalabrini
- 26 Venezuelani in Italia: a Napoli è arrivata
l’immagine della Madonna “La Chinita”
- 28 Göbekli Tepe: il tempio più antico del mondo
- 30 “Più di 500.000 stelle in una sola foto”
- 31 L’albero di Natale

Abbracciando la Gioia e la Speranza

*M*entre ci avviciniamo agli ultimi mesi dell'anno solare, è giunto il momento di riflettere sui momenti che ci hanno plasmato, sulle sfide che hanno testato la nostra resilienza e sui trionfi che ci hanno unito. In questa edizione di Incontri, diciamo "arrivederci" ai mesi passati con il cuore colmo di gratitudine e con l'anticipazione della stagione festiva che ci attende.

Il 2023 è stato un percorso emozionale, segnato sia da prove che da successi. Eppure, attraverso tutto ciò, lo spirito di resilienza e di unità ha brillato intensamente, guidandoci attraverso tempi incerti. In questo numero, celebriamo la forza dello spirito umano e il senso inalterabile di comunità che ha definito il nostro percorso.

Mentre abbracciamo il periodo natalizio, ricordiamoci del potere della connessione e della gioia che deriva dal condividere momenti di calore e risate con i nostri cari. Che sia intorno a una tavola imbandita, sotto le luci scintillanti di un albero di Natale o attraverso un incontro virtuale, lasciamo che lo spirito di unione illumini le nostre vite.

In spirito natalizio, estendiamo i nostri più calorosi auguri per un Natale ricco di pace, amore e speranza. Possa questa stagione festiva portare gioia nelle vostre case e nei vostri cuori, alimentando un senso di rinnovamento e ottimismo per il prossimo anno. Rallegratevi nei momenti di riflessione, gratitudine e gentilezza, portando questi valori nel nuovo anno.

Incontri è stata fonte di ispirazione e connessione durante tutto l'anno, e siamo grati per il sostegno dei nostri lettori che ci hanno accompagnato in questo viaggio. Mentre giriamo la pagina per un nuovo capitolo, non vediamo l'ora di continuare a condividere storie che ispirano, informano e ci uniscono tutti.

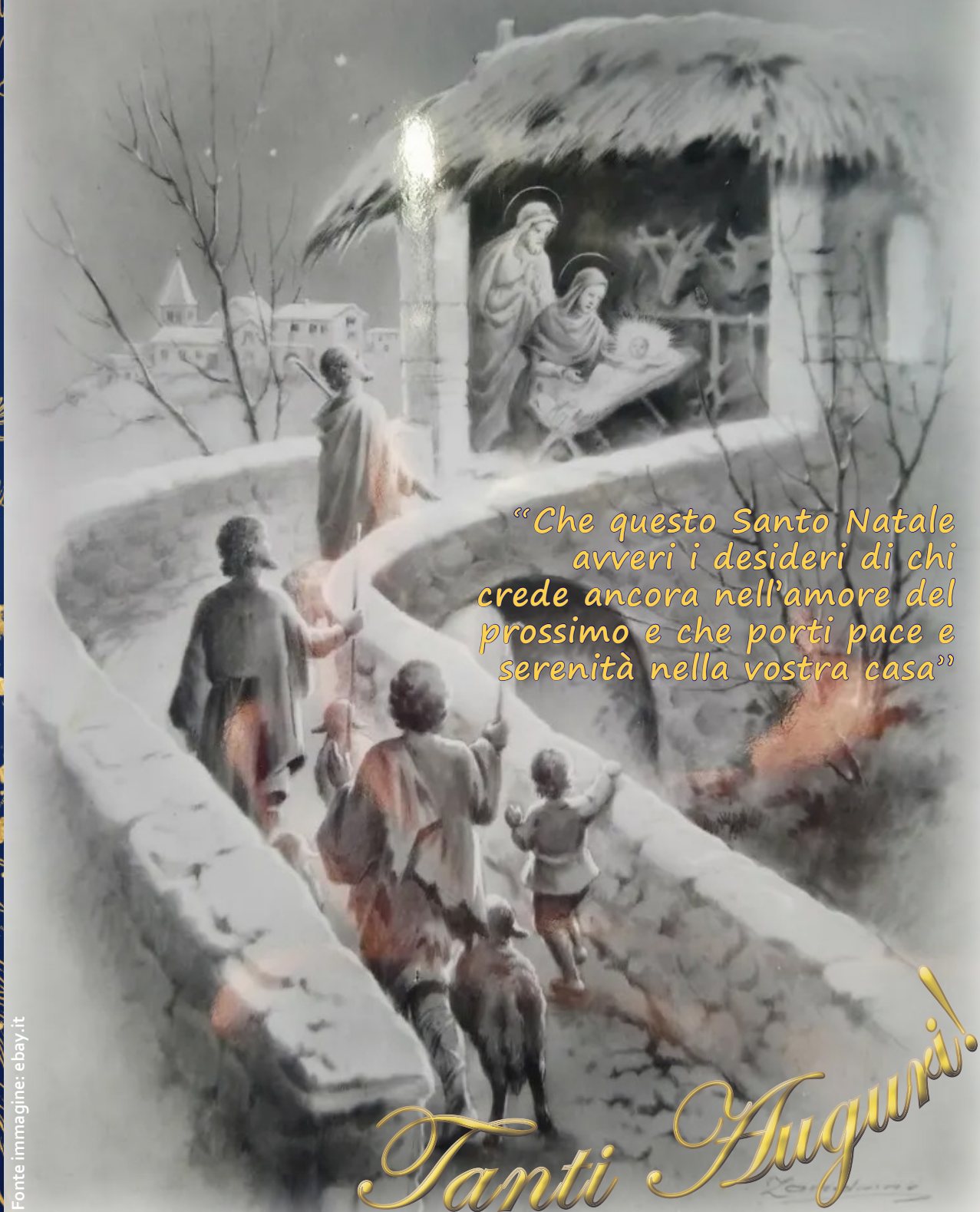
Augurandovi, a voi e ai vostri cari, un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo, possa questa stagione essere un faro di speranza, illuminando il cammino verso un futuro più luminoso e promettente per tutti noi.

Con affetto,

Angelo Plodari
Direttore

Lumilitas

MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI



*“Che questo Santo Natale
avveri i desideri di chi
crede ancora nell’amore del
prossimo e che porti pace e
serenità nella vostra casa”*

Tanti Auguri!

Le Tradizioni Italiane tra Colombia, Ecuador e Venezuela

Nel cuore delle Americhe, laddove le culture si intrecciano, le comunità italiane in Colombia, Ecuador e Venezuela mantengono saldamente le proprie radici, soprattutto durante la stagione festiva. Il Natale, tempo di gioia e condivisione, diventa un ricordo struggente delle tradizioni ricche che sono state tramandate di generazione in generazione. In questo articolo, esploreremo le modalità uniche con cui queste comunità celebrano il Natale, preservando l'essenza della loro eredità italiana.



Colombia: Abbracciare la Diversità con Stile Italiano

In Colombia, nota per la sua cultura vivace, cresce una comunità italiana che aggiunge un tocco distintivo alle celebrazioni natalizie. Nelle città come Bogotá e Medellín, gli italiani si riuniscono per ricreare il calore di un Natale italiano. Piatti tradizionali come panettone e torrone trovano spazio sulle tavole festive, accanto alle specialità colombiane. Le strade sono addobbate con luci e decorazioni, mescolando estetica locale ed italiana, creando una fusione unica di culture.

Le famiglie italo-colombiane spesso partecipano alla Novena, un'osservanza religiosa di nove giorni che precede il Natale. Questa tradizione coinvolge incontri in cui si recitano preghiere, si intonano canti

natalizi e si condividono storie natalizie italiane tradizionali. La Novena serve come punto focale per coltivare lo spirito comunitario e preservare il significato religioso del Natale.

Ecuador: Natale tra le Ande

Nei paesaggi pittoreschi dell'Ecuador, le comunità italiane nelle città di Quito e Cuenca mantengono le proprie tradizioni natalizie con un tocco di influenza andina. Le highlands ecuadoriane forniscono uno scenario mozzafiato alle celebrazioni che integrano senza soluzione di continuità le abitudini italiane con quelle locali.

Un tratto distintivo è l'accento sulle delizie culinarie fatte in casa. Le famiglie italo-ecuadoriane preparano piatti tradizionali come i cappelletti, una pasta ripiena di carne o formaggio, accanto ai piatti ecuadoriani. Il risultato è una festa gioiosa che riflette la fusione di due mondi culinari.



Chiesa del Señor Caído, cerro de Monserrate - Bogotá, Colombia (Natale) ~ Fonte: wikimedia.org.it

Venezuela: Caracas si Illumina per un Natale Italiano

Il Venezuela, un paese con un ricco intreccio di culture, accoglie la stagione natalizia a braccia aperte. Nelle città come Caracas, l'influenza italiana è inequivocabile, poiché le famiglie si riuniscono per celebrare le proprie radici. Le strade, illuminate da decorazioni luminose, prendono vita con lo spirito della stagione.

Una tradizione cara alla comunità italo-venezuelana è l'“Aguinaldo”, una processione musicale in cui amici e familiari vanno di casa in casa cantando canti natalizi. Questo richiama l'usanza italiana del canto natalizio, creando un'atmosfera festiva che risuona con melodie italiane e venezuelane.

Mentre il Natale illumina le città di Colombia, Ecuador e Venezuela, le comunità italiane in queste regioni illuminano le proprie celebrazioni con una miscela di tradizioni antiche e il calore dell'ospitalità sudamericana. La fusione di usanze italiane e locali crea un tappeto unico, arricchendo la stagione festiva con diversità e unità. In questi angoli del Sud America, il Natale diventa un momento non solo per onorare il passato, ma anche per abbracciare le culture vibranti che plasmano il presente. Le comunità italiane in Colombia, Ecuador e Venezuela sono una testimonianza della bellezza dello scambio culturale e dello spirito duraturo delle tradizioni natalizie.

La fusione di usanze italiane e locali crea un tappeto unico, arricchendo la stagione festiva con diversità e unità

Edoardo Martini *

Il governo tassa i "cervelli in fuga" che tornano in Italia



Come funziona la norma per i "cervelli in fuga"

Al momento, la norma fissata nel decreto Crescita del 2019 funziona così: un lavoratore (dipendente o autonomo) che è stato residente fuori dall'Italia negli ultimi due anni deve tornarci, impegnarsi a restare per almeno due anni, e svolgere la sua attività lavorativa prevalentemente sul territorio nazionale.

A queste condizioni, a partire dall'anno in cui trasferisce la residenza fiscale e per i successivi quattro, il pagamento delle tasse è molto agevolato: per ogni 100 euro guadagnati, solo 30 vengono calcolati per stabilire l'Irpef da sborsare.

La riforma del 2024

"Un nuovo regime agevolato", il comunicato stampa diffuso da Palazzo Chigi.

Per capire meglio la situazione che si verrà ora a creare basta leggere il comunicato diffuso da Palazzo Chigi: dal 2024 ci sarà un "nuovo regime agevolato".

Questo potrà durare "per un massimo di cinque anni", e non è chiaro se sarà estendibile in caso di figli o di acquisto di una casa.

Ma la notizia principale è che cambiano le cifre: la "riduzione della tassazione" sarà del 50%, e non più del 70%. E ci sarà un limite di reddito: 600mila euro all'anno.

Inoltre sarà anche più stringente il requisito di residenza. Bisogna essere stati fuori dall'Italia per almeno tre anni, invece di due. Chi se ne va prima di essere rimasto in Italia per almeno cinque anni, poi, dovrà restituire tutto lo sconto con gli interessi. Non importa se sia per motivi di lavoro, per scelta personale, per legami familiari o altro.

"E' un enorme autogol per il Paese"

La frenata sul rientro dei cervelli non è piaciuta alle associazioni di italiani all'estero che provano a organizzarsi anche con



una petizione su Change.org per far cambiare idea al governo.

I bonus fiscali, rivendica la raccolta firme, sono “l’unico appiglio di salvezza per tutti gli italiani che lavorano all’estero e sperano un giorno di tornare in Italia con un bagaglio culturale arricchito”. Quello del governo, ha attaccato Controesodo su Facebo-

Presidente Mattarella: “Risorse limitate, troppi giovani vanno all’estero”

Sergio Mattarella, presidente della Repubblica Italiana, durante la cerimonia di celebrazione de “I Giorni della Ricerca” al Quirinale, per sottolineare che “ricerca è garanzia di futuro e ha valore sociale”, cita Platone: “Una vita senza ricerca non è degna per l’uomo di essere vissuta”.

Certo, “le nostre risorse globalmente destinate alla ricerca scientifica sono limitate rispetto agli standard che dovremmo raggiungere”, e mette l’accento sulla cosiddetta fuga dei cervelli.

“I nostri giovani ricercatori sono bravi, si fanno valere in ogni contesto, emergono per qualità in tanti laboratori di tutto il mondo. Rappresentano un orgoglio per il Paese, oltre che un motore per l’Europa”.

“Constatiamo che tanti giovani vanno all’estero e vi rimangono, non perché non vorrebbero lavorare in Italia, ma perché da noi talune condizioni – economiche e professionali – sono poco aperte, meno competitive”.

Per il capo dello Stato “i giovani devono poter circolare e fare esperienze nelle università, nei centri di ricerca, nei laboratori dell’Europa e del mondo. Tutto questo è prezioso e devono poter tornare se lo desiderano. A questo sforzo collettivo di sostenere i giovani ricercatori, di consentire loro di esprimere anche in Italia il loro talento, devono concorrere tutte le forze sociali”.

Paola Venturelli

Fonte: italiachiamaitalia.it

ok, “è un enorme autogol per il Paese”.

“È essenziale trovare il giusto equilibrio tra incentivare il rientro e assicurare sostenibilità e giustizia fiscale”, ha scritto su LinkedIn il venture capitalist Gabriele Fenoglio, che da beneficiario della misura si è chiesto “se fosse davvero sostenibile e giusto mantenere un incentivo così

generoso non solo per persone estremamente meritevoli ma anche per persone solamente privilegiate”.

Ora, ha aggiunto, “l’Italia deve guardare oltre gli incentivi fiscali per creare un terreno fertile dove talento e passione possano crescere insieme”.

La questione calciatori

E a proposito di autogol c’è poi la questione calciatori. Come ben sappiamo la norma comparsa per la prima volta nel decreto Crescita del 2015 ha aiutato molto le squadre di calcio che, a parità di costo aziendale, hanno potuto garantire ai giocatori provenienti dall’estero ingaggi più alti grazie allo sconto sulle tasse.

Nel comunicato stampa del governo si legge che per gli sportivi professionisti restano “invariate le disposizioni” che sono “già previste”.

Dopo pochi giorni l’orientamento della maggioranza sembra essere mutato, ma solo secondo quanto riportano fonti di maggioranza a diversi organi di stampa.

Entro fine anno potrebbe quindi arrivare un testo che bloccherà gli incentivi per gli sportivi, che piacciono ai club e non ai calciatori. “È ingiusto che ci sia un risparmio fiscale per chi proviene dall’estero in un settore come lo sport dove si dovrebbe partire tutti dallo stesso piano”, ha ribadito pochi giorni fa il presidente dell’Assocalciatori, Umberto Calcagno, che da anni combatte la sua battaglia controcorrente.

* luce.lanazione.it

Turismo delle radici

“Importante coinvolgere gli italiani all'estero”

Simone Garbelli *



Manarola, Riomaggiore (Liguria)

Giovanni Maria De Vita, consigliere di Ambasciata e responsabile del Progetto “Turismo delle Radici” presso la Direzione Generale Italiani all’Estero della Farnesina, intervenendo a un convegno in occasione della 20esima edizione di Urbanpromo – Progetti per il Paese – a Firenze, 7-10 novembre -, ha detto: “Abbiamo capito quanto fosse importante coinvolgere le comunità all’estero in questo progetto”.

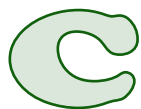
De Vita ha spiegato che l’iniziativa si rivolge ad una platea composta da 80 milioni di italo-discendenti all’estero ma non solo: “Si apre a qualsiasi fruitore di turismo in Italia che vuole conoscere la varietà e la ricchezza dei nostri borghi. Riteniamo – ha aggiunto De Vita – questo turismo strategico, perché può dare grandi risultati al nostro Paese, fidelizzando le comunità all’estero con l’Italia”.

“Il turismo delle radici si basa sull’accoglienza e sulla qualità di questa accoglienza; vogliamo puntare a creare una nuova idea di turismo. Abbiamo, quindi, creato un piano di lavoro che crei una rete di gruppi in ciascuna regione italiana che dia vita all’offerta turistica”.

“L’Italia vive troppo la fama del suo brand e spesso sottovaluta la qualità dell’offerta turistica – ha aggiunto – noi stiamo pianificando un’offerta capillare su tutto il territorio che prevede esperienze di working holidays e il passaporto delle radici, con la possibilità di avere sconti e agevolazioni”.

“Stiamo lavorando – ha aggiunto – per l’organizzazione di questo grande evento di richiamo che è il 2024, anno del Turismo delle Radici”. “Per promuovere questo evento coinvolgeremo anche le comunità all’estero e creeremo una campagna pubblicitaria per quegli italiani all’estero che sanno di avere origini italiane ma non sanno come organizzare un viaggio delle radici; infine, ingaggeremo influencer italiani che possano promuovere questo viaggio tra i loro follower”, ha concluso.

* italiachiamaitalia.it



CioccolaTò è uno degli eventi più attesi dell'anno di Torino. Questa festa annuale del cioccolato si svolge a Torino, in Italia, e attira visitatori da tutto il mondo.

L'evento è iniziato nel 2003 come un modesto festival del cioccolato, ma nel corso degli anni è cresciuto in popolarità e dimensioni. Oggi, è diventato uno degli eventi più importanti nel panorama del cioccolato in Italia e in Europa.

CioccolaTò 2023 si è svolto dal 27 ottobre al 5 novembre in due delle piazze più belle di Torino: Piazza San Carlo e Via Roma. Qui, i visitatori potevano immergersi in un'atmosfera magica, circondati dall'odore del cioccolato appena fatto e dai colori vivaci.

I visitatori hanno potuto vivere l'esperienza di una fabbrica di cioccolato all'aperto, immergendosi nell'aroma e nel gusto di prelibatezze al cioccolato di alta qualità, così come partecipare a degustazioni guidate, laboratori di cioccolato, spettacoli dal vivo e musica.

Un'altra attrazione imperdibile è stata il "Salone del Cioccolato", un'area dedicata interamente ai produttori di cioccolato artigianale.

CioccolaTò Torino 2023

La festa del cioccolato



Cioccolato, una tradizione piemontese ~ Fonte: mole24.it

Durante CioccolaTò Torino 2023, gli esperti cioccolatieri hanno mostrato le loro abilità nella creazione di sculture di cioccolato mozzafiato.¹

La città di Torino, in Piemonte, è nota come la città italiana del cioccolato. La lunga storia d'amore fra Torino e il cioccolato inizia nel 1560 quando, per festeggiare il trasferimento della capitale ducale da Chambéry a Torino, Emanuele Filiberto di Savoia servì simbolicamente alla città una fumante tazza di cioccolata. Una passione autentica che ha creato specialità natalizie e non solo, note in tutto il mondo, stimolando nei secoli la fantasia dei maestri cioccolatieri. È nella capitale sabauda che nel Settecento nasce il Bicerin, bevanda calda a base di caffè, cacao, crema di latte. Anche attraverso il cioccolato, Torino ha saputo esprimere il suo gusto per l'innovazione, tanto che all'inizio dell'Ottocento viene sperimentata una nuova apparecchiatura: impastando cacao, vaniglia, acqua e zucchero permetteva di trasformare la cioccolata in solide tavolette e dar vita ai cioccolatini, in ogni declinazione, dai bombon alle praline, dai tartufi ai cremi.

Nel 1865 il Gianduiotto, nato da Michele Prochet che

unì il cacao alla nocciola delle Langhe, la "Tonda Gentile", fu il primo cioccolatino ad essere incartato. I gianduiotti furono immessi per la prima volta sul mercato in occasione del Carnevale, ragion per cui il celebre cioccolatino, uno dei simboli torinesi, porta il nome della mitica maschera torinese, il rubicondo Gianduja. Da allora molte grandi aziende, non solo del Piemonte, devono il loro successo alla lavorazione del cioccolatino: Peyrano, Baratti & Milano, Streglio, Feletti, Caffarel, Stratta e soprattutto Giordano, che oggi è la sola a produrre ancora il famoso cioccolatino "tagliato a mano" con le "coltella". La famiglia Peyrano invece è ancora oggi leader della produzione artigianale del prodotto del cioccolato, tramandata dall'avo Antonio, autentico cioccolatiere d'élite di Torino. L'antico negozio sorge in corso Moncalieri, e oggi produce, oltre che i celebri Gianduiotti, tanti altri tipi di prelibati cioccolatini.

Accanto ai tradizionali produttori esistono in città altri artigiani del cioccolatino torinese. Non solo gianduiotto: l'arte della cioccolateria to-

rinese trova la sua maggiore espressione anche nell'alpino (ripieno di una crema liquorosa), il boero, un classico della tradizione con guscio di cioccolato e morbido cuore di crema di liquore, il cremino, un tipo di cioccolatino composto da tre strati di cioccolato, quelli esterni di cioccolato gianduja e quello interno di pasta di cioccolato alla nocciola. Il cremino fu inventato nella seconda metà del XIX secolo da Ferdinando Baratti che aveva aperto col socio Edoardo Milano una liquoreria-confetteria a Torino col nome di "Baratti & Milano". Vale la pena ricordare la Nutella, la mitica crema al cioccolato, inventata da Pietro Ferrero, grande pasticcere di Torino che la inventò nel 1946.

Oggi la provincia di Torino e il suo distretto si configurano come il maggior centro italiano per quanto riguarda la lavorazione del cioccolato. Accanto alle grandi realtà industriali, come Ferrero e Caffarel, sono le aziende artigianali che portano avanti la tradizione cioccolatiera torinese.²

La città di Torino, in Piemonte, è nota come la città italiana del cioccolato. La lunga storia d'amore fra Torino e il cioccolato inizia nel 1560

¹ mole24.it 30-10-23

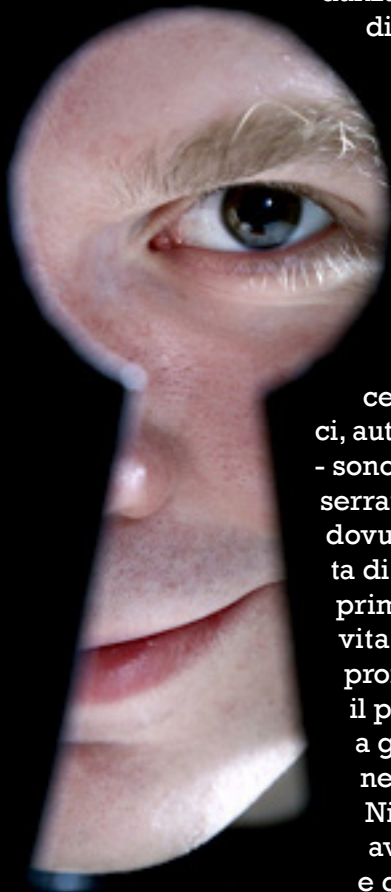
² italia.it 6-10-22

P. Alfredo J. Gonçalves, CS

Il buco della serratura

N

ella società di oggi, contemporanea o postmoderna, il “buco della serratura” serve come metafora della nudità aperta delle relazioni umane. Nel corso del tempo, quel poco di pudore rimasto alla generazione dei Beatles e ai loro seguaci si è sciolto di fronte agli appelli eloquenti e stridenti di oggi. In primo luogo, è arrivata la televisione e ha invaso le case, le famiglie e l'intimità delle persone. Programmi come le soap opera e le serie visitano le stanze private, il letto e persino il bagno. Il successo, in questo caso, è dovuto alla dipendenza dal voyeurismo, che implicitamente o esplicitamente morde e affascina la curiosità di innumerevoli persone. I microfoni, le telecamere e i riflettori dei “paparazzi” si moltiplicano ovunque, come avvoltoi sulle carogne. Lady Diana è stata una delle vittime di questo sguardo audace, sfacciato e spregiudicato degli spettatori. Amicizie, corteggiamenti, fidanzamenti e matrimoni vengono fatti, disfatti e rifatti davanti alle folle, con lo sguardo incollato allo schermo. Gioia e tristezza, euforia e depressione, successo e fallimento attirano un pubblico sempre più vasto.



Poi sono arrivati i computer e i “Google della vita”. Google sa tutto di tutti. La vita e l'intimità delle persone sono state rese pubbliche su Internet. Soprattutto le celebrità - come artisti, sportivi, politici, autorità, insomma i cosiddetti “famosi” - sono esposti a questo nuovo buco della serratura. La curiosità altrui, indebita o dovuta, è penetrata nell'esistenza privata di alcune personalità a livelli mai visti prima. La confusione tra l'ambito della vita familiare e quello della funzione professionale è diventata così acuta che il protagonista stesso non riesce più a gestire correttamente i suoi passi, e nemmeno i suoi desideri più intimi. Niente e nessuno sfugge all'occhio avido e ghiotto dell'opinione pubblica e degli utenti di Internet. Il minimo errore può causare danni irreparabili alla fama, all'immagine o alla morale di una persona. Le immagini, una volta inviate o inoltrate a diversi indirizzi elettronici, si comportano come le parole: una volta pronunciate, non possono essere ritirate. Cor-

rono in capo al mondo. Non si può fermare il numero di visualizzazioni. Ciò che è più probabile è il desiderio che questo numero raggiunga le migliaia e i milioni. Gli “influencer” sono sempre più preoccupati del numero di persone che influenzano.

Poi la rivoluzione informatica è passata al telefono cellulare, l’iPhone individuale. Qui le persone si mettono a nudo, postando foto, immagini e scene intime non solo di sé stesse, ma anche di familiari, amici e parenti. I social network (sarebbe meglio parlare di reti virtuali) diventano una gigantesca ragnatela, attraverso la quale circolano messaggi personali e collettivi di ogni tipo, che talvolta arrivano ai famigerati “nudi”, veri o falsi, propri o altrui.

Non pochi di questi messaggi finiscono in commissariato o in tribunale. A questo punto, spesso il buco della serratura non si apre dall’esterno verso il privé, ma dall’interno verso l’esterno. Il fascino dei cinque minuti di celebrità porta con sé il pericolo di mettere a nudo la propria intimità privata e talvolta di esporre ciò che è più sacro. Vivere si confonde facilmente con l’esporsi, con il mettere in pubblico la propria esistenza intima. E tale esistenza nuda diventa intrattenimento per milioni di occhi fissi per ore sullo schermo.

Infine, arriviamo al codice a barre e al codice Herby. Qui arriviamo al formato visivo che più si avvicina alla metafora stessa: il buco della serratura. Una finestra che si apre su realtà multiple, plurali ed estremamente varie. Quante cose, parole, immagini e persone possono nascondersi dietro questo misterioso quadrato bianco e nero o codice a barre! In combinazione con un telefono cellulare, interi mondi emergono e sfilano con la magia di un clic su questa sorta

di geroglifico contemporaneo. Lo sguardo del pubblico e dei media, la curiosità dell’opinione pubblica, si infila avidamente in ogni angolo della vita umana, sia essa personale o familiare, sociale o comunitaria, politica o culturale. Oggi nessun velo è in grado di coprire il volto, il corpo e l’anima delle relazioni che intrecciamo tra noi, punto per punto. L’esistenza postmoderna si mette a nudo quasi senza scrupoli e senza responsabilità davanti a questi buchi della serratura. E se, per caso, qualcuno tenta di ribaltare un’immagine, una foto o un messaggio che si è smarrito, il rimedio può trasformarsi in veleno quando il danno si moltiplica per lo stesso sforzo di ridurlo.

*Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra*

A questo punto, spesso il buco della serratura non si apre dall’esterno verso il privé, ma dall’interno verso l’esterno



COMITES del Venezuela (Caracas, Oriente, Occidente) e il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), istituzioni impegnate a favore della comunità italo-venezuelana, hanno risaltato la loro presenza nel III Torneo di Golf CAVENTIT, evento di beneficenza organizzata dalla Camera di Commercio Italo-Venezuelana a sostegno dell'Associazione Civile "Casa d'Italia". Questo torneo ha avuto luogo il 19 ottobre, presso il prestigioso "Lagunita Country Club", con la partecipazione di 108 golfisti in modalità SCRAMBLE a coppia.

La "Casa d'Italia" a Caracas, con la sua emblematica sede costruita nel 1955 dall'architetto italiano Domenico Filippone, è in procinto di essere recuperata e questo torneo è diventato un contributo significativo alla conservazione del suo prezioso patrimonio. L'evento è stato patrocinato dall'Ambasciata d'Italia e dal Consolato Generale d'Italia in Venezuela, sottolineando l'importanza delle relazioni bilaterali tra il Venezuela e l'Italia.



Antonio Violano, presidente del C.I.V. di Caracas; Carlos Villino, presidente del COMITES Caracas; Paolo Calandro, presidente della Casa d'Italia Caracas; Concetta Cenci, presidente del COMITES Oriente y Antonio Lachini (CGIE)

Per i COMITES e il CGIE, questa collaborazione rappresenta l'inizio di una rete di solidarietà che risalta la capacità di queste istituzioni di rafforzare i legami culturali e l'impegno sociale attraverso alleanze strategiche. Inoltre, dimostra le profonde radici nella cultura e tradizioni italiane, evidenziando l'importanza di preservare un patrimonio inestimabile.

Il torneo ha anche reso omaggio alla recente Ryder Cup 2023 in Italia, che ha dato impulso al turismo golfistico nel Paese. Secondo la Federazione Italiana Golf è previsto un aumento del 15% nel numero di visitatori internazionali che praticano questo sport in Italia nel prossimo anno, confermando il successo della promozione dell'Italia come destinazione golfistica di livello mondiale.

La Ryder Cup ha piazzato il paese dello stivale sulla mappa come destinazione top per gli amanti del golf e la sua immagine è migliorata significativamente. Ciò evidenzia il ruolo fondamentale dello sport nella promozione delle destinazioni turistiche a livello internazionale.

Il III Torneo di Golf CAVENIT non è stato solo un prestigioso evento sportivo, ma anche una piattaforma che ha promosso l'industria del "Made in Italy" in Venezuela. Dentro l'area "Buca 19" del circolo, soci della Camera di Commercio, sponsor e marchi italiani hanno avuto l'opportunità di presentare i loro



Nicola Occhipinti, Console Generale d'Italia in Venezuela; Antonio Iachini, Consigliere Generale degli italiani all'estero (CGIE) e Lidia Bruttini, presidente di CAVENIT

prodotti e servizi, facilitato la creazione di preziosi contatti commerciali e future collaborazioni.

I partecipanti e i giocatori hanno apprezzato la squisita cucina italiana, che comprendeva una varietà di degustazioni di pasta, vino e antipasti. La cerimonia di premiazione, presieduta dalla presidente di CAVENIT, Lidia Bruttini, in compagnia di Autorità Diplomatiche italiane e rappresentanti delle aziende sponsor, è stato un momento speciale in cui sono stati riconosciuti gli sforzi e i risultati ottenuti dai partecipanti.

Questa competizione è un esempio di come lo sport

unisce passione culturale, scientifica e imprenditoriale per dare vita a progetti che promuovano la cultura italiana nel mondo. Continuiamo ad andare avanti, adattandoci a nuove forme di relazioni umane, di ricerca e imprenditoriali.

Il III Torneo di golf CAVENIT non ha solo dimostrato la forza dello sport e della cooperazione istituzionale per rafforzare i legami culturali, ma ha anche evidenziato l'impegno condiviso per preservare il ricco patrimonio italo-venezuelano. Le Istituzioni COMITES e CGIE hanno svolto un ruolo cruciale in questa eccezionale iniziativa, che unisce entrambe le comunità in un nobile obiettivo di recupero e conservazione del patrimonio.

Fonte: P. Sante Cervellin, CS

Questa competizione è un esempio di come lo sport unisce passione culturale, scientifica e imprenditoriale...

Colombia: Intervista di “El Tiempo” all’ambasciatore d’Italia, Giancarlo Maria Curcio



Fonte: eltiempo.com

“E

l Tiempo”, una delle principali e più lette testate giornalistiche a livello nazionale, ha intervistato l’Ambasciatore d’Italia in Colombia, Giancarlo Maria

Curcio. A poco più di due mesi dal suo arrivo a Bogotá, l’Ambasciatore Curcio ha segnalato le importanti novità consolari introdotte a seguito della sua assunzione in sede, in particolare quella dell’eliminazione del requisito dell’appuntamento previo sia per i servizi consolari (in vigore dall’11 settembre scorso) che per le richieste di visto (in vigore dal 7 novembre) ricevendo tutta l’utenza che si presenta nell’orario di apertura dell’Ufficio consolare con l’obiettivo di migliorare la qualità del servizio e avvicinare così ulteriormente due Paesi legati da vincoli di amicizia e collaborazione come l’Italia e la Colombia.

L’Ambasciatore ha poi ricordato l’importante tappa a Cartagena nel mese di settembre della Nave Scuola della Marina Militare Italiana, l’Amerigo Vespucci, che è coincisa con l’anniversario del Bicentenario della Armada colombiana. Ha infine fatto enfasi sulle numerose opportunità di collaborazione e cooperazione in ambito culturale, commerciale e educativo, per rafforzare ulteriormente le già solide e positive relazioni bilaterali.

L’intervista integrale andata in onda sui canali della testata “El Tiempo” può essere vista sulla piattaforma YouTube al seguente link:

[Las apuestas bilaterales en educación, cultura y comercio entre Colombia e Italia](#)

Fonte: ambbogota.esteri.it



Nel mese di ottobre è stato realizzato all'Università San Francisco de Quito, il ciclo di conferenze organizzato dall'Ambasciata d'Italia in Ecuador per la XXIII edizione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, sul tema "L'italiano e la sostenibilità". Come relatori, sono stati invitati dall'Italia Chiara D'Ippolito, responsabile Ufficio Stampa dell'Associazione per il Premio Italo Calvino, e lo scrittore Gennaro Serio, vincitore del Premio 2019 con "Notturmo di Gibilterra" e autore di un secondo romanzo "Ludmilla e il corvo", uscito nel 2023.

Davanti a un pubblico di giovani studenti appassionati della lingua italiana e che puntano a specializzarsi in Italia, si sono svolte altre quattro conferenze all'Universidad Politécnica Salesiana, all'Universidad Central del Ecuador, alla Pontificia Universidad Católica del Ecuador e all'Universidad Católica de Santiago de Guayaquil.

Un programma intenso e ben calibrato sugli obiettivi di promozione linguistica in un paese, l'Ecuador, che secondo l'amb. Caterina Bertolini "è un bacino di utenza molto importante per la promozione della lingua e della cultura italiana, soprattutto in ambito accademico dove c'è una fortissima domanda di italiano, connessa ai flussi degli studenti ecuadoriani che guardano all'Italia come meta di primo piano per le nostre strutture universitarie di eccellenza, come dimostra anche il grande interesse per il programma di borse di studio del Governo Italiano "Study in Italy".

Oltre ai tanti eventi sulla figura e il pensiero ecologico di Calvino, organizzati insieme agli attori del Sistema Italia in Ecuador (fra cui i Comitati locali della Società Dante Alighieri e il Comites), l'Ambasciata ha promosso anche una conferenza per l'onomastico di San Francesco d'Assisi, Santo Patrono d'Italia e altro grande pensatore che ha messo al centro il profondo legame fra l'uomo e la natura.

I ragazzi hanno avuto l'opportunità di esibirsi in un concorso di pittura e disegno "El italiano y la sostenibilidad", negli spazi suggestivi della Fundación Guayasamin.

Fonte: giornalediplomatico.it

Un fenomeno di nome Sinner

Andrea Di Quarto *

J

annik Sinner è nato a San Candido, in provincia di Bolzano, il 16 agosto 2001 ed è cresciuto a Sesto Pusteria. Ha esordito tra i professionisti nel 2015 e nel corso della sua carriera ha vinto dieci titoli ATP, ai quali vanno aggiunti le Next Gen Finals del 2019, tre titoli Challenger e due titoli Futures. È alto 1 metro e 88 centimetri e pesa 76 chili. Gelosissimo della sua vita privata, è stato accostato alla modella meranese Laura Margesin.

A soli 22 anni l'altoatesino Jannik Sinner, detto "Fox", ossia "Volpe" (soprannome ricevuto dai compagni di scuola), è considerato, a ragione, uno dei migliori tennisti italiani di tutti i tempi. I suoi risultati (è ***l'unico italiano a essere entrato in una finale delle ATP Finals***, la sfida annuale tra i migliori otto del mondo) lo hanno proiettato velocemente nell'olimpico del tennis. Con lui, un'intera nazione che, come ai tempi di Azzurra discettava all'improvviso di tangone e verricello, ora si scopre maniaca di smash e lob. Il ciclone Sinner si è abbattuto anche sui palinsesti televisivi: durante le Finals di Torino Jannik ha "costretto" Rai e Mediaset a cambiare la programmazione.



Foto: EFE ~ Fonte: marca.com

Mai nessuno come lui

Ma chi è questo altoatesino dai capelli rossi, così diverso da altri atleti-personaggi del passato come Alberto Tomba, Valentino Rossi o Federica Pellegrini, eppure già così amato dal pubblico? Professionista dal 2015, Sinner ha mostrato un rigore implacabile nel suo approccio al gioco: “Il talento non esiste” ribadisce a ogni occasione. Un paradosso per affermare che per lui il lavoro (fisico, tecnico e mentale) prevale su tutto. Una grande etica che sintetizza così: “Il mio obiettivo è quello di vincere tanti tornei, ma posso dire che sarò soddisfatto se al termine della mia carriera potrò affermare di aver fatto tutto ciò che era nelle mie possibilità per arrivare dove sarò arrivato, per aver dato il 100 per cento di ciò che potevo dare”. **Il 3 ottobre 2023 si è issato al numero quattro della classifica ATP**, quella dei migliori giocatori del mondo, dove solo Adriano Panatta, 47 anni fa, era arrivato, mentre il 16 novembre, battendo per la prima volta il danese Rune, è diventato il primo italiano di sempre a centrare le 60 vittorie in una singola stagione e a raggiungere le semifinali alle ATP Finals. Maniaco del perfezionamento, Sinner ha un super team: due coach, Simone

“posso dire che sarò soddisfatto se al termine della mia carriera potrò affermare di aver fatto tutto ciò che era nelle mie possibilità per arrivare dove sarò arrivato”

Vagnozzi e Darren Cahill (ex coach di altri fenomeni come Andre Agassi, Andy Murray e Simona Halep), il fisioterapista Giacomo Naldi, l'osteopata Andrea Cipolla e il preparatore atletico Umberto Ferrara.

Uno sciatore mancato

A Sesto Pusteria (BZ), l'incantevole paese incastonato tra le montagne delle Dolomiti dove Sinner è cresciuto (scelta in passato come località di soggiorno sia dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, sia dal Presidente Giorgio Napolitano), s'impara prima a sciare che a camminare. Jannik, non fa eccezione: a 4 anni è uno sciatore provetto, a 7 vince il 32° Gran Premio Giovanissimi di slalom gigante, a 11 è vicecampione italiano. Nel frattempo gioca anche a tennis. Bravo, sì, ma due allenamenti a settimana non bastano per arrivare ad alto livello. Bisogna fare una scelta: “Se nello sci fai un errore, la gara è persa, ho scelto il tennis perché c'è sempre un margine per recuperare”. E così, a soli 13 anni, lascia le sue montagne per Bordighera (IM), in Liguria, e l'accademia di Riccardo Piatti, già coach del numero uno al mondo Novak Djokovic. Cresciuto in una comunità di lingua tedesca, parlava poco l'italiano, ma la permanenza ligure ha risolto il problema: “Da quando ho 13 anni tutti i miei ragionamenti

sono in italiano, ormai faccio fatica in tedesco. L'unica occasione in cui rimane la lingua tedesca è con gli amici. Quelli veri, quelli dei tempi della scuola. Mi conoscono da sempre e per loro non è importante se sono il numero sei o 6.000. Sono come fratelli, li sento tutti i giorni e, quando ho bisogno di parlare, loro qualche volta restano anche svegli la notte ad aspettarmi”.

Una famiglia solida

A chi gli chieda come faccia a restare concentrato anche nei momenti più difficili, Sinner risponde che “è merito dei miei genitori, ho preso da loro”. Mamma Siglinde e papà Hanspeter sono la bussola emotiva di Jannik. Lavorano nel rifugio “Talschlusshütte” (Fondovalle) di Sesto, lui in cucina e lei in sala, e conoscono il valore del lavoro e del sacrificio. Mai invadenti, mai smaniosi di protagonismo, li si vede di rado sulle tribune a seguire il figlio. Jannik ha anche un fratello adottivo di origine russa di nome Mark.

* sorrisi.com

Conclude "Attraverso" 2023

Esperienza estiva sulla mobilità umana



Quest'estate, tra i mesi di Luglio e Settembre sono stati 91 i giovani che hanno partecipato alle proposte estive "Attraverso" di ASCS. Proposte che hanno creato uno spazio di incontro con giovani tra i 17 e i 30 anni, provenienti da varie regioni d'Italia e da altri paesi, per provare insieme a conoscere meglio le sfumature della mobilità che attraversano il nostro paese.

Conoscendo territori graffiati da attraversamenti di confine per raggiungere i paesi del nord Europa (Ventimiglia ed Oulx) o da arrivi dalle rotte balcaniche (Trieste), luoghi graffiati dallo sfruttamento lavorativo agricolo e dal caporalato (Agro Pontino e Cuneo), territori ricchi di diversità e persone con radici miste (Cosenza).

Accompagnati dalle parole di Scalabrini descrivendo le sue sensazioni giunto alla stazione centrale di Milano e riflettendo sullo stare in situazioni di dolore attraverso la conoscenza, la vista, l'ascolto, l'immersione, l'affetto e l'intervento.

Al rientro dalle varie esperienze estive nei confini fisici ed esistenziali del nostro paese i giovani si sono ritrovati a Torino il 17 settembre e a Milano il 23 settembre. Hanno condiviso alcuni dei loro vissuti ed il processo di rielaborazione dei vissuti, concludendo con una riflessione sui prossimi passi da compiere individualmente e collettivamente per essere generatori di cambiamento sui nostri territori.

Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo – ASCS

Il Venezuela, gli ebrei e il presidente López Contreras



Eleazar López Contreras (nato il 5 maggio 1883) è stato un ufficiale militare e politico venezuelano che ha servito come Presidente del Venezuela dal 1935 al 1941. La Conferenza di Evian del 1938, convocata dal Presidente Roosevelt per facilitare l'emigrazione dei rifugiati dalla Germania e dall'Austria, a cui partecipò il Venezuela, non riuscì a convincere la maggior parte dei paesi del mondo ad aprire le porte agli ebrei.

Ci sono molte ragioni per cui il governo del generale Eleazar López Contreras si distinse, soprattutto per aver accolto l'immigrazione ebraica originata dalle persecuzioni scatenate in Germania a partire dal 1933, e che produsse ondate di migrazioni e fughe tra il 1939 e il 1945. Va tenuto presente che nel contesto in cui avvennero le migrazioni degli ebrei, erano ancora in vigore leggi restrittive per dare loro rifugio. Il caso degli ebrei era sulla lista degli immigrati indesiderabili.

Queste sono le condizioni in cui due navi battenti bandiera tedesca, la Caribia e la Koenigstein, provenienti da Amburgo, sono apparse al largo delle coste venezuelane. La Caribia fece tentativi, senza successo, a Trinidad e poi a La Guaira e Puerto Cabello, finché, recatasi a Curaçao, ricevette finalmente l'autorizzazione presidenziale a sbarcare a Puerto Cabello, grazie ai buoni contatti delle leadership ashkenazite e sefardite, e in particolare di Fortunato Benacerraf, con il governo. Si dice che, poiché a Puerto Cabello non c'era abbastanza luce per l'attracco della nave e lo sbarco dei passeggeri, le luci



delle case della città e le auto e i camion che potevano parcheggiare vicino al molo furono accesi in un gesto emotivo di solidarietà.

Fu pubblicato un elenco degli immigrati con i loro nomi, l'età, la lingua, lo stato civile e l'occupazione per aiutarli a trovare lavoro, e presto la maggior parte di loro andò per la propria strada, molti a Caracas, altri a Maracaibo e altri ottennero il visto per gli Stati Uniti e se ne andarono. Tra loro c'erano avvocati, medici, industriali, ma anche agricoltori, sarti, contabili, fabbricanti di abbigliamento, orologiai, elet-

Va tenuto presente che nel contesto in cui avvennero le migrazioni degli ebrei, erano ancora in vigore leggi restrittive per dare loro rifugio

trici, ecc. Il Presidente López Contreras non si è mai pentito della sua decisione di accoglierli, ma ne era orgoglioso, perché, nonostante il rischio che rappresentava, era il tipo di immigrazione che voleva nel suo paese. È stato riconosciuto durante la sua vita per la sua gestione del governo, considerato storico e rispettato come esempio di educazione civica. López morì a Caracas il 2 gennaio 1973, all'età di 90 anni, senatore a vita.

Fonte: encuentrohumanista.org

Tradotto dallo spagnolo da P. Matteo Didonè, CS

In Fuga, fumetto sui rifugiati alla Fiera Internazionale Comics&Games 2023

R

OMA – “In Fuga. Le persone che scappano non sono tutte uguali”. Questo il titolo di un “romanzo grafico” rivolto ai giovani, utile ad affrontare con semplicità e immediatezza un mondo complesso come quello dei richiedenti asilo e rifugiati. La Graphic Novel destinata alle scuole medie e superiori, è un lavoro che mira a sensibilizzare gli studenti in merito alle disparità e ingiustizie di trattamento alle quali si devono assoggettare le persone che affrontano quelli che non sono mai viaggi di piacere, ma piuttosto vere e proprie fughe dal paese di origine, tema già trattato da Yagoub Kibeida e Sayed Hasnain nel volume della Fondazione Migrantes *Il Diritto d’asilo 2022*.

Questa Graphic Novel ha coinvolto nella stesura definitiva diversi autori tra cui Cristina Molfetta, Chiara Marchetti, Duccio Faccini e Manuela Valsecchi. Attraverso la collaborazione con la Tau Editrice, la Fondazione Migrantes ha creato una pubblicazione dal linguaggio visivo e narrativo coinvolgente, grazie ai testi scritti da Emanuele Bissattini e alle illustrazioni di Valerio Chioia. Il risultato del lavoro è uno strumento educativo rivolto al vasto pubblico giovanile, sempre più abituato alla comunicazione per immagini.

“In Fuga. Le persone che scappano non sono tutte uguali” è stato presentato il 3 novembre a Lucca nell’ambito della Fiera Internazionale Comics&Games 2023, ospite dell’Arcidiocesi e contestualmente sarà disponibile in tutte le librerie e store online.

Questo fumetto – si legge nell’introduzione – intende essere “solo il primo di una serie, per cui ogni reazione sarà utile per procedere in una maniera sempre più condivisa e partecipata. Ci teniamo a presentarlo e speriamo poi che una volta che lo abbiate visto vi venga spontaneo diffonderlo. È uno strumento agile, profondo, ma anche esteticamente molto bello”.

Fonte:
migrantesonline.it



Ricordando San G. B. Scalabrini nel Mese Scalabriniano

P. Sante Cervellin, CS

Incontri

Il mese di novembre è noto come il "Mese Scalabriniano", dal momento che: il giorno 4 è la Festa di San Carlo Borromeo, patrono di tutti gli Scalabriniani; il 9 è l'anniversario della Beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini e il 28 si celebra l'anniversario della fondazione dei Missionari di San Carlo (1887)



Già era Beato dal 1997; fu Giovanni Paolo II a presentarlo al mondo come il Protettore delle persone che emigrano.

E questa volta è toccato ad un figlio di emigranti, a Papa Francesco annoverarlo nell'Albo dei Santi, **il 9 ottobre 2022**, in Piazza San Pietro, gremita di popolo e dalle tre famiglie che si onorano con il suo cognome: i Missionari Scalabriniani, le Suore Missionarie Scalabriniane e le Missionarie Secolari Scalabriniane.

Giovanni Battista Scalabrini nacque a Fino Mornasco l'8 luglio 1839, a pochi Km. da Como; terzo di 8 tra fratelli e sorelle; il padre, negoziante di vino e la mamma dedita ai lavori domestici.

5 dei figli emigrarono in Argentina; chi vi risiedette dall'età di 20 anni fino alla morte fu Pietro, padre di Raul Scalabrini Ortiz; per numero di anni dobbiamo poi recensire l'ultimo-genito, Angelo, il professore e l'ispettore delle Scuole Italiane

all'estero che, venuto per poco tempo, passò a seconde nozze con la sorella della moglie di Pietro dato che la prima moglie era deceduta all'età di vent'anni; il primo fratello toccò terra argentina e dopo due anni fece ritorno a Fino Morasco. Di Giuseppe, il secondo fratello sappiamo solo che morì in un naufragio di fronte al Perù. Giovanni Battista, approfittando di un piroscampo che lo portava dalle coste del Rio Grande do Sul del Brasile, dove lui si trovava in visita pastorale agli emigranti italiani, raggiunse Buenos Aires dove fece visita, per cinque giorni a suo fratello Pietro, che non vedeva da circa 40 anni.

Riprendendo la sua vita, a 24 anni fu ordinato Sacerdote e a 36 Vescovo di Piacenza



San G. B. Scalabrini ~ 1839 - 1905

Noi, suoi figli, abbiamo scoperto in lui un grande innamorato della Messa e della Madonna, un Vescovo che percorse per 5 volte l'intera Diocesi di Piacenza

dove vi rimase fino alla morte avvenuta il 1 giugno 1905.

I Papi del suo tempo lo segnarono come "L'Apostolo del Catechismo", come il Vescovo Missionario, come il Padre degli Emigranti. Noi, suoi figli, abbiamo scoperto in lui un grande innamorato della Messa e della Madonna, un Vescovo che percorse per 5 volte l'intera Diocesi di Piacenza, il fondatore di un gruppo di sacerdoti che si occupassero degli Italiani nelle Americhe; furono oggetto delle sue preoccupazioni i bambini sordomuti e le donne che restavano tutto il giorno con i piedi dentro l'acqua nella coltivazione del riso.

Tutte queste prerogative sono state oggetto di studio da

parte della Chiesa che oggi lo ritiene di attualità per il fenomeno dell'emigrazione che avviene in tantissime parti del mondo e, a buon titolo, Papa Francesco gli ha confermato il titolo di Padre degli Emigranti che Papa Pio XII gli aveva attribuito nel 1952 quando emise la prima Costituzione Apostolica "Exsul Familia" che creava le prime missioni cattoliche, le quasi parrocchie per i figli degli emigranti fino alla prima generazione.

Dalla finalità iniziale per gli Italiani nel mondo, la Congregazione è andata estendendosi fino ad abbracciare tutte le migrazioni, convalidando quindi per i figli di Scalabrini il titolo di Missionari per gli Emigranti.

Venezuelani in Italia: a Napoli è arrivata l'immagine della Madonna "La Chinita"

N

apoli – Sabato 18 ottobre, a Napoli, presso la chiesa di San Gennaro al Vomero, è arrivata l'immagine della Vergine "La Chinita". L'evento è nato per iniziativa di don Massimo Ghezzi e don Rosario Accardo in sinergia con la Comunità Venezuelana presente in città. La cerimonia di Intronizzazione dell'Immagine della Madonna di Chiquinquirá, chiamata "La Chinita" e venerata a Maracaibo, capoluogo dello Stato di Zulia, in Venezuela, ha avuto la partecipazione dell'arcivescovo, mons. Mimmo Battaglia, che ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica.



"La Chinita" ~ Fonte: globalizateradio.com

Si racconta che, attorno al 1749, una donna di umile estrazione sociale andò fino al lago di Maracaibo e vi trovò una tavola di legno. Pensò che questa tavola le sarebbe potuta servire per tappare un vaso che aveva a casa, quindi la portò con sé. Stava cucinando, quando improvvisamente sentì un colpo, come se qualcuno avesse bussato alla porta.

Appena andò in cucina, vide una luce intensa scaturire dalla tavola di legno e le apparve la Madonna di Chiquinquirá.

La donna esclamò: “Miracolo, miracolo!” (è per questo che la strada vicino al lago si chiama calle Milagro, ovvero via del miracolo). Il sindaco, quindi, mandò degli uomini a prendere la tavola di legno e la fece portare fino alla chiesa principale. Una volta girato l'angolo, la tavola divenne così pesante che gli uomini non furono più in grado di spostarla. Per questo motivo furono costretti a tornare sui propri passi con la tavola miracolosa che intanto aveva ripreso il suo peso normale.

Si gridò al miracolo e la processione poté arrivare fin dentro la chiesa dedicata a San Giovanni di Dio, lì tra i poveri della città. Da allora la gente di Zulia si sente protetta dalla “Chinita”, la Vergine di Chiquinquirá, venerata appunto



Festa della "Chinita" ~ Fonte: noticiasbarquisimeto.com

nell'omonimo Santuario divenuto in breve tempo uno dei santuari mariani più visitati del Venezuela, insieme a quello della Vergine di Coromoto.

Il Santuario venne elevato nel 1920 al rango di basilica dal papa Benedetto XV. Ventidue anni dopo, il 18 novembre del 1942 si procedette alla solenne incoronazione dell'Immagine e, da allora, in tale giorno c'è la festa della "Chinita" di Maracaibo. Novembre, quindi, ha uno specia-

le significato poiché nel corso del mese si portano a termine le diverse celebrazioni in onore della “Chinita”. La più spettacolare delle manifestazioni è chiamata “Alba Zampognaro”, nella quale il popolo di Maracaibo si riunisce all'alba del giorno di festa nella piazza della Basilica, per innalzare alla “Chinita” i canti tradizionali detti le “Mattine” ed il “Compleanno Felice”, accompagnati dal caratteristico suono della cornamusa che, proprio in quei giorni, viene usata con speciale allegria in tutta la regione di Zulia. La Madonna di Chiquinquirá è patrona della Colombia, dello Estado Zulia in Venezuela e della città di Caraz che si trova nella diocesi peruviana di Huaraz.

il 18 novembre del 1942 si procedette alla solenne incoronazione dell'Immagine e, da allora, in tale giorno c'è la festa della "Chinita" di Maracaibo

(R.I.)

Fonte: migrantesonline.it

Göbekli Tepe:

alla scoperta del tempio più antico del mondo

a cura di *Elisabetta Gallo* *

Incontri



Göbekli Tepe ~ Fonte: geopop.it

La scoperta di Göbekli Tepe, un monumentale sito archeologico che si trova nella **Turchia sud-orientale**, è stato uno dei casi in cui l'archeologia ha dovuto rivedere le sue conoscenze. Secondo Klaus Schmidt, il suo scopritore nel 1995, il complesso megalitico (di cui è stata portata alla luce solo una minima parte) potrebbe essere il più antico tempio del mondo.

Come e quando è stato costruito

Scavata a partire dal 1995 dall'archeologo Klaus Schmidt, dell'Istituto Archeologico Germanico, la collina di Göbekli Tepe (letteralmente "collina panciuta") ha restituito i resti di un incredibile complesso megalitico datato intorno al 9500 a.C. Questa datazione corrisponde al periodo archeologico noto come Mesolitico (10.000-8500 a.C.) ed è subito precedente al cosiddetto Neolitico Prececeramico (8500-6000 a.C.). Questo periodo ha rappresentato un momento cruciale per lo sviluppo della civiltà umana, in cui diverse comunità hanno modificato il loro stile di vita plurimillenario basato sulla caccia e la raccolta per diventare comunità stanziali dedite all'agricoltura e all'allevamento.

L'unicità di Göbekli Tepe non è solo nella sua antichità, ma anche nella sua monumentalità. Il complesso megalitico si compone di diversi recinti circolari delimitati da mura costruite "a secco" (senza cioè l'ausilio di alcun legante, come la malta), con un diametro compreso tra i 10 e i 20 m, intervallate da pilastri monumentali a forma di T alti da 1,5 m a 7 m e pesanti oltre 15 tonnellate.

La struttura fu costruita utilizzando blocchi di pietra calcarea, estratti da una cava situata a poche centinaia di metri ai piedi della collina, trasportati fino al sito dove furono decorati e messi in opera. Un'altra caratteristica unica di Göbekli Tepe è proprio nelle incisioni presenti sui pilastri, decorati a rilievo con rappresentazioni schematiche di animali selvatici (uccelli, serpenti, scorpioni, cinghiali) e di figure umane stilizzate, queste ultime raffigurate su coppie di pilastri generalmente poste al centro dei recinti.

Gli archeologi non sono ancora certi di come i monumentali blocchi siano stati cavati e soprattutto trasportati fino alla cima della collina, considerata l'assenza della ruota e di animali da soma domestici a quel tempo. L'ipotesi più accreditata al momento è che la costruzione del complesso megalitico di Göbekli Tepe sia dunque avvenuta senza l'ausilio di particolari strumenti, sfruttando la forza di gruppi di centinaia di persone nell'arco di un lungo periodo di tempo (si stima un periodo compreso tra 3 e 5 secoli).

Chi ha costruito il sito di Göbekli Tepe e perché

Sulla base delle evidenze portate alla luce durante lo scavo e in ricognizioni effettuate in siti vicini, gli archeologi ritengono che le strutture siano state costruite da gruppi nomadi di cacciatori-raccoglitori che periodicamente si ritrovavano sulla collina per portare avanti il lavoro di costruzione.

La presenza tra le strutture di Göbekli Tepe di ossa di animali appartenenti esclusivamente a specie selvatiche (gazzelle e cinghiali) è la prova che

la domesticazione degli animali non fosse ancora una pratica in uso tra questi gruppi umani. Allo stesso tempo, però, il rinvenimento a Göbekli Tepe di falcetti in selce e piccole macine di pietra, associato alla scoperta effettuata nel contemporaneo e poco distante sito di Karaca Dağ (a soli 30 km da Göbekli Tepe) dei più antichi esemplari di frumento domesticato, suggerirebbe che nello stesso periodo in cui venivano costruite le strutture di Göbekli Tepe, alcuni gruppi umani iniziavano a sperimentare le prime forme di agricoltura.

Ad oggi solo una piccola porzione (500 m²) del sito di Göbekli Tepe è stata portata alla luce e sulla base di prospezioni di superficie si calcola un'estensione complessiva del sito di ben 9 ettari con diversi altri complessi megalitici ancora da scoprire. Qual era la funzione di queste strutture? Le ipotesi avanzate sono molteplici, da centro religioso, a osservatorio astronomico, a luogo di sepoltura.

Secondo l'archeologo scopritore del sito si tratterebbe di un luogo destinato allo svolgimento di pratiche rituali, teoria che renderebbe Göbekli Tepe il tempio più antico del mondo finora noto. Quando questa funzione venne meno, il sito fu completamente ricoperto di terra; si calcola che il riempimento intenzionale delle strutture abbia comportato uno sforzo non meno poderoso di quello richiesto dalla loro costruzione e che

tale sforzo possa essere stato giustificato dalla riconosciuta sacralità del luogo, che veniva così preservata.

Le conseguenze della scoperta

La scoperta di Göbekli Tepe ha modificato molte delle teorie finora avanzate sul processo della cosiddetta "Rivoluzione Neolitica". Lo sforzo richiesto per la costruzione di un complesso così monumentale deve aver necessitato di un'organizzazione comunitaria su larga scala, coinvolgendo diverse centinaia di persone appartenenti a gruppi tribali distinti. Generalmente si ritiene che attività per la costruzione di strutture comunitarie di uso pubblico sia stata una prerogativa e diretta conseguenza dello sviluppo delle prime comunità agricole, le uniche in grado di sostenere un impegno collettivo di tale portata.

L'archeologia, tuttavia, non è una scienza esatta e ogni scoperta porta con sé nuove informazioni che possono stravolgere o modificare interpretazioni precedenti. Le conquiste della "Rivoluzione Neolitica" sono state il risultato della combinazione di processi graduali, il cui innesco è difficile da collocare nel tempo.

Göbekli Tepe è una rara istantanea di un momento di transizione durante il quale alcuni gruppi umani avrebbero iniziato a sperimentare un senso di appartenenza a un territorio, spinti da ragioni probabilmente di tipo religioso e culturale. Questo stesso senso comunitario li avrebbe spinti a costruire la prima struttura monumentale della storia (almeno per ora) e a sperimentare – circa un millennio prima di quanto ritenuto finora – le innovazioni che gradualmente portarono ad un fondamentale e definitivo cambiamento della storia della civiltà umana.

Lo sforzo richiesto per la costruzione di un complesso così monumentale deve aver necessitato di un'organizzazione comunitaria su larga scala

* Fonte: geopop.it

“Più di 500.000 stelle in una sola foto”: la nuova incredibile immagine del JWST

Valeria Aiello *

U

na nuova spettacolare immagine, catturata dal telescopio spaziale James Webb (JWST) della NASA, mostra dettagli senza precedenti di una regione dello spazio nota come Sagittarius C, una porzione del denso cuore della Via Lattea le cui caratteristiche non sono ancora comprese. Questa regione di formazione stellare si trova a circa 300 anni luce da Sagittarius A*, il buco nero supermassiccio al centro della nostra galassia, e dista circa 25.000 anni luce dalla Terra, risultando abbastanza “vicino” per Webb e il suo potentissimo occhio nel vicino infrarosso. La sua NIRCam (Near-Infrared Camera) ha infatti catturato un’incredibile quantità di dettagli, di cui alcuni mai osservati prima d’ora.



Una porzione del denso cuore della Via Lattea ~ Credit: NASA, ESA, CSA, STScI e S. Crowe Università della Virginia

Gli astronomi stimano che nell’immagine ci siano circa 500.000 stelle, tra le quali è possibile scorgere un ammasso di protostelle, ovvero stelle in formazione che stanno accrescendo la loro massa, producendo “flussi che brillano come falò nel mezzo di una nube scura all’infrarosso” precisa la NASA in una nota. Al centro di questo giovane ammasso, si trova una protostella massiccia, già nota in precedenza, che ha una massa di 30 volte superiore a quella del nostro Sole.

“La nube da cui emergono le protostelle è così densa che la luce delle stelle dietro di essa non riesce a raggiungere Webb, facendola apparire meno affollata quando, in realtà, è una delle aree più densamente popolate dell’immagine – spiegano gli studiosi – . Nuvole più piccole punteggiano l’immagine, simili a buchi nel campo stellare. È lì che si stanno formando le future stelle”.

* fanpage.it



n casa Violante, da sempre, l'emblema del Natale era rappresentato dal Presepe, che celebrava la nascita di Gesù, Salvatore del mondo.

E Totò, visto che il suo nome anagrafico era proprio Salvatore, già da metà novembre angustiava la madre per fare il Presepe, tanto che Maria, non potendone più, dette l'approvazione per la costruzione di un scenografia adeguata. Tenendo presente che la tradizione voleva che il manufatto dovesse essere completato entro la fine di novembre.

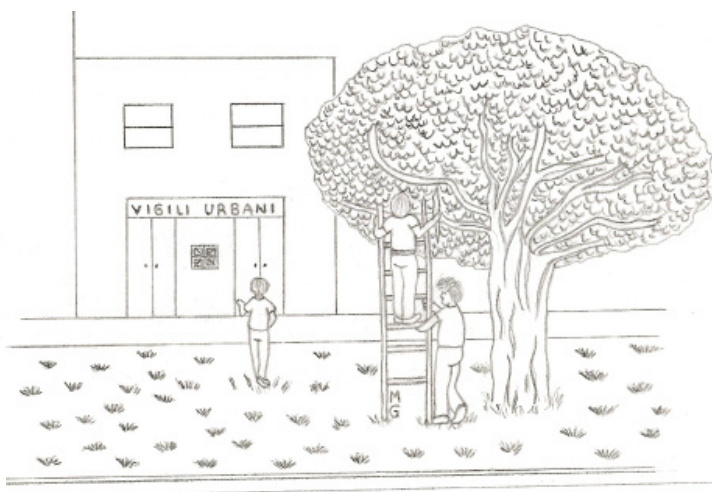
Allora cominciò la caccia ai rami di ulivo, ai cartoni solidi da usare per le case dei pastori, degli artigiani, alla speciale carta marrone chiaro che conteneva i maccheroni che vendevano le botteghe di alimentari, agli specchi che servivano per i laghetti, ai vari pezzi di legno per costruire i muri portanti delle abitazioni, delle botteghe... e così via.

Ma i materiali più ricercati erano il muschio "fresco" ed i rami di pino. Il primo cresceva sui muretti che dividevano i poderi, cosa che vedeva grandi e piccoli correre per le campagne, a differenza di Totò, che andava tranquillamente nelle terre del nonno materno e ne prendeva a bizzeffe, donandone una parte agli amici cari Vito e Giovanni, riservandone naturalmente un buon quantitativo per la "fidanzatina in pectore" Rosalba.

Così, con la scusa del muschio ed offrendosi di aiutare la famiglia Caputo a costruire l'ambiente in cui sarebbe nato Gesù, lui stava molto tempo nella loro casa. Ma non bisogna malignare, perché il giovinello e la fanciulla, in passato, si erano scambiati solo qualche bacio, rigososamente sulle guance, per farsi gli auguri o nelle manifestazioni di esultanza per eventi particolari, in cui ci scappava anche un innocente abbraccio.

Il pino invece era reperibile nella villa comunale, che aveva alcuni vecchi ma floridi alberi della specie in alcune aiuole. Il problema era rappresentato dal fatto che la villa era collocata al centro del paese, davanti al Comune ed all'ufficio della Polizia Municipale. E qualunque tentativo di "potare" quei pini, poteva causare l'intervento dei Vigili Urbani, con il rischio di essere trattenuti nel relativo ufficio, fino all'arrivo dei genitori, che avrebbero dovuto pagare una multa salata per vedere i figli essere rimessi "in libertà". Immaginate le conseguenti punizioni, anche corporali, riservate ai colpevoli.

Ma Totò non intendeva arrender-



si; anche perché l'alternativa ai pini era rappresentata solo dai cipressi, che erano collocati sia ai margini del viale che conduceva al cimitero, sia all'interno del luogo benedetto. Ma il nostro chierichetto non permetteva, a sè stesso ed agli amici, di profanare un luogo sacro, anche se contenente solo i resti mortali dei cittadini defunti. Specie dopo che la maestra aveva raccontato la storia descritta ne "La livella" dall'omonimo grande attore Totò, nome d'arte del principe Antonio De Curtis, in cui si parlava dell'incontro notturno di una persona, in visita ai suoi cari, con due anime "a spasso" fra le tombe.

Perciò bisognava intrufolarsi nella villa comunale, certamente ad un'ora sicura, rappresentata dalla fascia oraria domenicale 13,00-15,00, quando era d'obbligo partecipare al pranzo festivo, da parte dei componenti le varie famiglie; per cui all'Ufficio dei Vigili rimaneva solo un piantone.

Così Totò, dopo aver mangiato velocemente il suo piatto di maccheroni al ragù, chiese permesso al padre... ed alla madre, di uscire a prendere un pò d'aria, perché gli era scoppiato un improvviso mal di testa. Naturalmente era stato tutto organizzato con gli amici, che avevano tutti il "mal di testa"... e lo aspettavano vicino all'albero più frondoso di Piazza Municipio. Così Vito fu messo di "guardia" in direzione dell'ufficio Vigili Urbani, mentre Totò reggeva la scala che avrebbe usato Giovanni per salire il più in alto possibile. E l'operazione si svolse così velocemente, che Giovanni non si rese conto che stava tagliando la parte del ramo dove era stata appoggiata la scala.

La conseguenziale caduta salvò il malcapitato disboscatore da ferite preoccupanti, in quanto gli precipitò sul ramo tagliato, che a sua volta era caduto su un terreno soffice, appe-

“L’Albero di Natale deve essere montato ed addobbato anche lui in cucina, ma lontano dal nostro Presepe”

na dissodato. Non lo salvò però dall'arrivo del vigile urbano di guardia, richiamato dal tram-busto e dalle esclamazioni che accompagnarono il cadere al suolo di Giovanni con un tonfo. E siccome la fortuna aiuta gli audaci, questa volta non ci furono conseguenze punitive, in quanto il piantone, che era parente alla lontana di Vito, accettò la tesi del "giocare ad arrampicarsi sugli alberi", facendo finta di non vedere la scala e la sega.

Di lì a qualche giorno, mentre Totò era intento all'allestimento del Presepe, cui riservava buona parte del suo tempo libero, la madre gli annunciò che era arrivato da Brooklyn, grandissimo quartiere di New York, un suo pro-cugino, che avrebbe portato in casa un Albero di Natale, come dono "speciale" per le festività natalizie.

“Mamma, che ce ne facciamo dell’Albero di Natale. È un cosa ‘immobile’, che si compra già fatto. Eppoi non è neanche cattolico come il Presepe”.

“Devi capire, figlio mio, che non possiamo fare un torto a nostro cugino. Anche perché la sua famiglia, che è ugualmente cattolica, usa l’Albero di Natale, che la Chiesa ha riconosciuto essere una sana tradizione natalizia, sotto cui molti fanno il Presepe, anche se non elaborato come il nostro”.

“Dì pure lavorato come il nostro. Perché, come sai, noi il Presepe lo facciamo con passione ed amore per il Bambinello, che ci guarda con quegli occhioni azzurri, che ricambiano questo

amore, come anticipo per quello eterno che ci riserverà quando diventerà adulto, con la sua passione, morte e resurrezione”.

Ed ancora una volta Maria, per non entrare in una discussione di "lana caprina" con il figlio, che sapeva ben sostenere le sue convizioni, cercò di concludere il discorso, descrivendogli la realtà americana, che era diversa dalla loro.

“Va bene mamma, ma ho sentito anche dire che quella è una società di consumi attaccata al denaro, quindi secondo regole di vita rigide, che non favoriscono i rapporti umani continui, anche fra parenti stretti”.

“È ingiusto quello che dici, Totò. Innanzitutto perché New York non è piccola come il nostro paese, dove ci si può muovere a piedi; è una grande città, abitata da milioni di persone; non tutti hanno il lavoro sotto casa e quindi, visto che devono viaggiare ogni giorno, cosa che prende molto tempo, che unito all'orario di lavoro, li costringe purtroppo a vedersi ogni tanto. Cioè ai matrimoni, ai battesimi... e purtroppo ai funerali, quindi alle feste comandate, che non sono soltanto Natale, capodanno e Pasqua, ma anche il 4 luglio che è la Festa Nazionale degli Stati Uniti”.

“Che è come la nostra Festa della Repubblica”.

“Bravo”.

“Ed hanno anche loro le Frecce Tricolori?”.

“No, quella è una specialità italiana famosa in tutto il mondo occidentale... e non solo. Comunque, tornando a quel tipo di società ‘dei consumi’, devi sapere che tutti i nostri emigranti, che sono andati oltreoceano per avere un buon lavoro ed una vita migliore, hanno dovuto inserirsi in quella società, facendo i conti con i costumi americani. L’importante è che siano rimasti fedeli alla nostra religione, che



Fonte bikezone.in

non abbiano perso la Fede verso il nostro Dio e che almeno frequentino i sacramenti, cosa possibilissima, visto che ci sono tantissime chiese cattoliche lì”.

Ma Totò, che non aveva ancora accettato l’idea dell’Albero di Natale, che rischiava di mettere in ombra il suo bel Presepe, tentò un approccio diverso al problema.

“Senti mamma, noi per addobbare il nostro Presepe, oltre al muschio e un paio di lampadine, appendiamo, ai pini che coprono il tetto della stalla, alcuni mandarini, che ci dà nonno Giovanni. Mentre ho sentito dire che gli americani mettono un sacco

di ornamenti ai loro alberi, che poi non sono di plastica, ma alberi giovani tagliati apposta.

E pare che ci siano tante palline variamente colorate, addirittura alcuni pupazzetti, alcune campanelline e tante, tante piccole luci di diverso colore, che poi si accendono e spengono da sole. Chi ci dà i soldi per comprare tutto ciò?”.

“Non preoccuparti, Totò, il cugino porterà anche le luci e gli addobbi necessari, perché è benestante e non ha problemi di spendere del danaro per abbellire il suo regalo”.

“Ma tu gli spiegherai che a Natale noi ci ‘accontentiamo’ degli squisiti dolci che si preparano per le feste: cartellate, occhi di Santa Lucia, sasanelli con le mandorle ed il vincotto, bocconotti ripiedi di pasta di mandorle, torrone... che non so se ancora li fanno in America. E devi dirgli anche che noi, invece di farci regali spesso inutili, risparmiamo per offrire alla parrocchia del denaro per i poveri... che ogni giorno diventano più numerosi”.

“Stai tranquillo che glielo dirò”.

“Allora va bene. Accoglierò il cugino con gioia... ad una condizione: l’Albero di Natale deve essere montato ed addobbato anche lui in cucina, ma lontano dal nostro Presepe, che non starà per terra, ma sopra il bel tavolo che porteremo dalla mia stanza”.

E così, la povera Maria accettò quanto detto da Totò, pensando però al ristretto spazio che le sarebbe rimasto in cucina, dopo averci collocato i due emblemi del Natale: l’Albero omonimo ed il Presepe!”.

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni

«Andate in ogni
parte del mondo
perché là vi attendono
uomini che hanno
bisogno di VOI»

San G. B. Scalabrini

Serie Fotografia - Tema Missione - 2,2/14



www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo